

LE PRIME DEL TEATRO

Pulcino ribelle tra polli in serie

Il nuovo spettacolo di Gaber all'Alfieri

Anche Giorgio Gaber celebra, a suo modo, il decennale del suo Sessantotto. Proprio dieci anni fa il cantautore, abbandonati i suoi Cerutti, i suoi rossori, le sue canzoni-perugina, metteva piede in palcoscenico per una serie regolare di *recitals* più impegnativi, che l'hanno portato dal *Signor G. a Far finta di esser sani* sino a *Anche per oggi non si vola* e alla *Libertà obbligatoria* di due stagioni fa.

Ora che la protesta ha compiuto il suo corso, le illusioni del « movimento » si sono arrestate, il privato sostituisce il politico, il riflusso rifluisce, non rimane in scena che una derelitta e pessimistica mediata di *Polli d'allevamento*.

« POLLI DI ALLEVAMENTO »
di Giorgio Gaber e Sandro
Luporini. Collaborazione mu-
sicale di Franco Battiato.
Spettacolo patrocinato dal
« Piccolo Teatro » di Milano.
Teatro Alfieri.

Il « filosofo ignorante », come lui stesso si definisce, adesso si ritrova isolato, « scazzato », ribelle. Diverso, ma senza nemmeno gli allineamenti ideologici della diversità, diverso anche dai diversi. « Sono diverso, sono polemico e violento — canta — non ho nessun rispetto per la democrazia — e parlo molto male di prostitute e detenuti — da quanto mi fa schifo chi ne fa dei miti (...) non sono più compagno nè femminista militante... ».

Nel pollaio degli allineati ci sono ora tutti i gusci rotti dei nostri miti più prossimi, il vitalismo improvvisato e cieco, il sinistrese, le « misure » ideologiche, l'ontologia da Linus, i *trips*, le magliette, gli slogan, l'Oriente-droga, l'Oriente-yoga, l'Oriente-Mao. Gaber ci razzola proprio male tra questi pastoni disfatti,

come un Calimero della rivolta individualistica, nero per rabbia e per dispetto.

Nel recinto del teatro è comunque cresciuto molto bene, con quei saltelli e svolazzi a regola d'arte, e sfarfallii di mani e capelli e ginocchia, e una nevrosi ad effetto che l'attraversa come un filo elettrico. Guizza e rimbalza sulla scena grande come una piazza, giocattolino patetico e solitario, ma con qualche molla supplementare, adesso, più sicuro, padrone dei gesti delle parole dei *gags*, con una comicità più personale, una maschera d'attore che incolla la sua immagine sempre più a se stesso, le parole alle musiche, i monologhi alla colonna sonora.

Ci sono persino idee più nuove (*Eva non è ancora nata*), più surreali (*Gli oggetti al potere*), più ciniche (*La pistola*). Insomma tutto più « più ». Ma dentro la perfezione dell'uovo di Colombo si finisce per scoprire un piccolio, che comunque muti toni sembra l'eco, piccina piccina, del qualunquismo.